

ITINERARIO V
Vocazione ludica e arte della villeggiatura



- V.1 SFERRACAVALLO
- V.2 MONDELLO
- V.3 SANTA FLAVIA
- V.4 CASTELDACCIA
- V.5 TERMINI IMERESE
- V.6 CIRCUITO TARGA FLORIO



- | | | |
|---|---|--|
|  EDIFICI PUBBLICI |  ARREDI URBANI |  EDIFICI SANITARI |
|  EDIFICI RELIGIOSI |  EDIFICI RESIDENZIALI UNIFAMILIARI |  EDIFICI PER LA RICETTIVITÀ TURISTICA |
|  STRUTTURE PRODUTTIVE |  EDIFICI RESIDENZIALI PLURIFAMILIARI |  STRUTTURE DI INGEGNERIA CIVILE |
|  STRUTTURE PER IL TEMPO LIBERO |  STRUTTURE COMMERCIALI | |

CARLA QUARTARONE, ETTORE SESSA, ELIANA MAURO

ARTE E ARCHITETTURA LIBERTY IN SICILIA

Itinerario V

Vocazione ludica e arte della villeggiatura

Palermo, Santa Flavia, Casteldaccia, Termini Imerese

di ELIANA MAURO ed ETTORE SESSA



GRAFILL

ARTE E ARCHITETTURA LIBERTY IN SICILIA
a cura di Carla Quartarone, Ettore Sessa, Eliana Mauro

Itinerario V
VOCAZIONE LUDICA E ARTE DELLA VILLEGGIATURA
di Eliana Mauro ed Ettore Sessa

ISBN 13 978-88-8207-324-4
EAN 9 788882 073244

Architettura e storia, 3
Finito di stampare nel mese di gennaio 2010

ARTE E ARCHITETTURA
LIBERTY IN SICILIA

A CURA DI CARLA QUARTARONE,
ETTORE SESSA, ELIANA MAURO

COMITATO SCIENTIFICO
NICOLA GIULIANO LEONE
ELIANA MAURO
CARLA QUARTARONE
ETTORE SESSA

COORDINAMENTO SCIENTIFICO
ETTORE SESSA

COORDINAMENTO REDAZIONALE
ELIANA MAURO
ETTORE SESSA

COLLABORATORI
NUCCIA DONATO
GAETANO RUBBINO

IMPAGINAZIONE E GRAFICA
GRAFILL S.R.L.

ITINERARI

DIREZIONE E COORDINAMENTO
ELIANA MAURO
CARLA QUARTARONE
ETTORE SESSA

COORDINAMENTO GRUPPI DI LAVORO
NUCCIA DONATO

RICERCA BIBLIOGRAFICA
MARIA GRAZIA CARDALI
STEFANIA CONSAGRA
DANIELA DAINOTTO
NUCCIA DONATO
MARIA ANTONIETTA ESPOSITO
ILARIA MARTORANA
ANTONINO MESI
PATRIZIA MICELI
SARA PAPARONI
ANGELO PETTINEO
VALERIA PUCCIO
DAVIDE VENTIMIGLIA

RICERCHE D'ARCHIVIO
CONCETTA CLARA BONANNO
ROSETTA CORTINA
PAOLA IRACI
LAURA MANDALÀ
ALBERTO MANNINO
ANTONINO MESI
MARCELLO RIGGIO
GAETANO RUBBINO

RILIEVO FOTOGRAFICO
SERENA CALDERARO
CONCETTA CAUCHI
DANIELA DAINOTTO
SOFIA PILAR DI BUONO
DARIO DOTTORE
GIAMPAOLO LA PAGLIA
ANGELO PETTINEO
SALVATORE PORTANOVA
ROSARIO ROMANO
IGNAZIO SAIITA

INDICAZIONI LOGISTICHE
DARIO DOTTORE
FRANCESCA LI VOTI
VINCENZA POLIZZANO
MARCELLO RIGGIO
ROSARIO ROMANO
VALENTINA SARRI

DISEGNI ARCHITETTONICI
GIUSEPPE LO BOCCHIARO
ANTONINO PANZARELLA

ICONE
SERENA CALDERARO
CATENA LA GUIDARA
ANTONINA SCIACCA

SCHEMI ITINERARI
GIUSEPPE LO BOCCHIARO
NUCCIA DONATO
ANTONINO PANZARELLA

© **GRAFILL S.r.l.**

Via Principe di Palagonia, 87/91 – 90145 Palermo
Telefono 091/6823069 – Fax 091/6823313 – Internet <http://www.grafill.it> – E-Mail grafill@grafill.it

Tutti i diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica e di riproduzione sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta in alcuna forma, compresi i microfilm e le copie fotostatiche, né memorizzata tramite alcun mezzo, senza il permesso scritto dell'Editore. Ogni riproduzione non autorizzata sarà perseguita a norma di legge. Nomi e marchi citati sono generalmente depositati o registrati dalle rispettive case produttrici. Per le fotografie riportate nel presente volume, gli autori dei singoli testi sono responsabili delle relative liberatorie ai fini della riproduzione.

I curatori ringraziano tutti i docenti e gli esperti che hanno partecipato ai corsi, i collezionisti e gli enti che hanno permesso la pubblicazione di immagini e tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questa pubblicazione.

VOCAZIONE LUDICA E ARTE DELLA VILLEGGIATURA

(Palermo, Santa Flavia, Casteldaccia, Termini Imerese)

Eliaana Mauro ed Ettore Sessa

A Palermo l'estendersi, sul finire del XIX secolo, anche alla media e piccola borghesia (ormai consolidate economicamente e divenute nuove protagoniste delle dinamiche urbane) di quella vocazione ludica storicamente appannaggio della classe egemone locale è all'origine nel 1911 della fondazione della località balneare di Mondello in concomitanza con la bonifica della relativa palude. La conseguente formazione di un intero centro urbano del "tempo libero" nell'area più a nord del parco della Real Favorita è subito seguita dai più circoscritti, ma ugualmente rimarchevoli, anche se solo sul piano del patrimonio edilizio, quartieri stagionali a Sferracavallo e a Barcarello, Santa Flavia e Casteldaccia. È un vero e proprio sistema di insediamenti stagionali questo della costa della provincia di Palermo che si conclude a Termini Imerese, località portuale che è, al tempo stesso, manifestazione dell'ideale decadente dei "luoghi del non essere" (con la presenza del complesso del Grand Hôtel delle Terme), ed espressione diretta sia di una cultura del profitto, sia di un'attenzione ai temi eugenico-salutiferi. Nel 1906 proprio da questa storica

cittadina (che nel periodo conosce una sua felice stagione industriale) prende l'avvio la prima Targa Florio che, grazie all'attrazione esercitata subito dall'arduo circuito delle Madonie, avrebbe funzionato come richiamo per il lancio della Sicilia quale meta ideale di un turismo elitario.

*Dalla piazza Giovanni Paolo II, alla fine di via della Croce Rossa, seguendo la rotatoria, si inforca a destra la via Resuttana, dove si incontra a sinistra la villa settecentesca omonima. La via San Lorenzo, naturale prosecuzione, porta fino alla villa Adriana e da lì immette nella SS113 che, percorsa secondo il tracciato, porta alla via Sferracavallo e, quindi, al centro del borgo marinaro di **Sferracavallo (V.1)**.*

*Giunti nella piazza Ss. Cosma e Damiano, dove prospetta a sinistra la facciata della chiesa dei santi omonimi protettori della località, si prosegue lungo la SS113, alla cui destra, di fronte alla spiaggia, si eleva un piccolo stabilimento balneare (del quale oggi rimane la sola piattaforma) con piloni nel fondale roccioso, fino ad incontrare, a sinistra, il viale Leone dove si trovano diversi villini tra cui la **villa Sessa**, sulla sommità di un giardino fruttifero ornamentale a terrazzamenti ai lati del viale centrale e con terrazza panora-*



Veduta del golfo di Sferracavallo, sullo sfondo la via Barcarello; cartolina (coll. Mauro-Sessa, Palermo)

Veduta del golfo di Sferracavallo verso la via Plauto; cartolina (coll. Mauro-Sessa, Palermo)

mica sul golfo, che presenta nei prospetti semplificati repertori basiliani.

Proseguendo la strada si giunge in via Plauto dove al n. 18 si trova il villino

Lafura (V.1.1.a), risultato di un ampliamento operato su una costruzione esistente. Databile al 1925 ca., la casa presenta affinità con opere coeve di Giuseppe Di Giovanni, come la sua abitazione in via N. Morello; ne riprende infatti alcuni elementi compositivi e soluzioni decorative (la loggia, la commistione tra fregio decorativo e mostre delle aperture, le facce decorate da singoli concetti del paramento murario, ecc.).

Ai nn. 22/24 della stessa via è il villino **Fortunata (V.1.1.b)** del 1915 ca., con prospetti intonacati a finti corsi e cantonali a bugne rase ammassate fino al fregio a glifi, interrotto dai terminali delle membrature verticali delle mostre delle finestre. Il muro d'attico è sormontato, in corrispondenza del partito maggiore, da un pannello con cartiglio e bassorilievi decorativi floreali. La casa, la cui tipologia si avvicina a quella tardottocentesca residenziale da stradone suburbano, è opera di sincretica appli-

cazione di stilemi di Ernesto Basile, estranea tanto ai rifacimenti in chiave liberty delle case della borgata dei pescatori, quanto ai modi delle vicine architetture balneari.

Sempre in via Plauto al n. 34 è un villino (V.1.1.c) realizzato intorno al 1913-14 e stilisticamente affine ad alcune opere di Salvatore Li Volsi Palmigiano. La caratteristica principale è costituita dal muro d'ambito della seconda elevazione del prospetto principale arretrato e coronato da un timpano-acroterio in soluzione unica che richiama sia la ex Centrale Elettrica in via Gen. A. Cantore (di S. Li Volsi Palmigiano), sia il coronamento del Kursaal Biondo di E. Basile del 1913.

Sulla via Plauto si innesta, dal lato del mare, il viale Florio.

Al n. 2, il villino Egle (V.1.2.a), con pianta a L dotata di avancorpo emiesagonale incastonato tra le due ali e di torretta, presenta una tipologia molto praticata da F. Butera nella progettazione delle abitazioni stagionali della Mondello di primo impianto. Cantonali a bugne rustiche, falde sporgenti con palombelli, pia-

V.1.1.a Villino Lafura, via Plauto 18, Sferracavallo (Palermo), 1925 ca.; fotografia 1989 (E. Sessa)



V.1.1.b Villino Fortunata, via Plauto 22/24, Sferracavallo (Palermo), 1915 ca. Fronte principale; fotografia 1989 (E. Sessa)



V.1.1.c Villino, via Plauto 34, Sferracavallo (Palermo), 1913-14 ca.; fotografia 1989 (E. Sessa)



V.1.2.a Villino Egle, viale Florio 2, Sferracavallo (Palermo). Veduta dalla strada; fotografia 1989 (E. Sessa)

stelle policrome nelle cornici delle aperture, fastigio-parafulmine in ferro sulla sommità della torretta ne costituiscono un semplificato apparato decorativo.

Al n. 9 il villino Egle (V.1.2.b), omonimo del precedente, risulta già pienamente partecipe del gusto déco. Gli ambienti sono organizzati intorno a una *hall* prospettante verso il mare e facente parte di un nucleo centrale con decorazioni interne neomedievali. La torretta, fregiata da motivi decorativi a mosaico, è presente anche qui, mentre in una rientranza compare una terrazza con una pergola costituita da pilastri con capitelli composti stilizzati e pseudo echino.

Ai nn. 11/13 della stessa via il villino Donzelli (V.1.2.c) è costituito da un

corpo quadrangolare con copertura a padiglione, da una torretta più elevata e da una terrazza panoramica, volta verso il golfo del borgo marinaro, raggiungibile da una scaletta a chiocciola esterna in ferro battuto. I prospetti sono decorati da fasce continue in stucco a diverse quote e con profilo variato: a semplice modanatura nel marcapiano del piano rialzato; a fuserola nella quota di avanzata dello stesso piano, con listelli a *décrochement* in corrispondenza degli stipiti delle aperture; con teoria di encarpi e nastri chiusi tra fasce a fuserola all'imposta dell'architrave delle aperture e alla quota superiore.

Tornando indietro e oltrepassato il borgo marinaro, si procede lungo la strada litoranea immettendosi nella via Barcarello.



V.1.2.b Villino Egle, viale Florio 9, Sferracavallo (Palermo). Veduta della torre belvedere; fotografia 1989 (E. Sessa)

V.1.2.b Villino Egle, viale Florio 9, Sferracavallo (Palermo). Pergola; fotografia 1989 (E. Sessa)



V.1.2.b Villino Egle, viale Florio 9, Sferracavallo (Palermo). Decorazioni pittoriche della *hall*; fotografia 1989 (E. Sessa)

V.1.2.c Villino Donzelli, viale Florio 11/13, Sferracavallo (Palermo). Torretta e scala a chiocciola; fotografia 1989 (E. Sessa)

V.1.3 Villino Caterina, via Barcarello 7, Sferracavallo (Palermo); fotografia 1989 (E. Mauro)



Al n. 7 della via Barcarello, il **villino Caterina (V.1.3)**, nonostante le modeste dimensioni, si distingue dalle altre residenze stagionali costruite nella lottizzazione a destinazione balneare (1912 ca.) della località per la spregiudicatezza nell'utilizzo di elementi tipologici e compositivi tratti dai repertori più cari alla scuola basiliana. A pianta quadrata e con due torri speculari, la casa dispiega nei suoi apparati decorativi membrature rette, acroteri svettanti in soluzione di continuità con il piano sottostante, muri d'attico e coronamenti a gradoni e a specchiature, contrassegnati da una pratica di austera scarnificazione. Presenta caratteri simili a un progetto di S. Benfratello conosciuto come villino Civiletti (Lascio Benfratello, Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia dell'Università degli Studi di Palermo).



V.1.4 Villino Bertini, via del Dammuso 96/98, Sferracavallo (Palermo), 1915 ca.. Veduta dalla strada; fotografia 1989 (E. Mauro)

Si torna indietro per via del Tritone fino ad incontrare la via del Dammuso.

Ai nn. 96/98, il **villino Bertini (V.1.4)** è opera di raro rigore compositivo che adatta la facile figuratività “balneare” di elementi decorativi come i dettagli geometrizzanti dello stabilimento della vicina Mondello a sistemi architettonici costituiti da superfici incassate, paraste e partiti in aggetto. Proprio in riferimento all'uso di tali elementi nel villino Basile, questo edificio (databile intorno al 1915) ripercorre, con apprezzabile accentuazione secessionista, la ricercata espressività mediterranea di volumi puri.

Girando a destra per via dei Barcaioli al n. 63 è una casa del borgo marinaro segnalata quale esempio, pur modesto, di maqullage modernista di tipologia abitativa a una sola elevazione fuori terra e databile post 1915.

Al n. 1 della vicina via dell'Arancio, il villino (V.1.5), databile al 1915 ca., ha copertura a terrazza, avancorpo a torre d'angolo con tetto a padiglione e prospetti con partiti rientranti e sporgenti. Scartando le facili allusioni al cottage tipico dell'edilizia balneare di Mondello.

*Si ritorna sulla via Sferracavallo in direzione Palermo e si procede per viale R. Nicoletti fino a giungere, superando una rotonda, in via dell'Olimpo dalla quale, lasciandosi a sinistra la borgata di Partanna (il cui nome deriva dalla tenuta appartenuta ai Grifeo principi di Partanna insieme alla villa barocca ancora esistente), si arriva in viale Venere e quindi svoltando a sinistra in viale Regina Margherita di Savoia che conduce alla località di **Mondello (V.2)**.*

Dal 1799 l'antica palude di Mondello fece parte della tenuta borbonica della Real Favorita (poi acquisita alla Corona del Regno d'Italia), estesa dalla Chiusa del Giusino fino all'arco costiero con il litorale sabbioso compreso fra Monte Pellegrino e Monte Gallo. Il primo significativo progetto



Pantano di Valdesi, anonimo 1810 ca., tempera su cartoncino (coll. Tirenna, Palermo)

Planimetria delle Paludi di Mondello, R. Pareto 1869, rilievo con indicazione del sistema dei canali e delle quote (da A. Lo Faso, *Mondello e Valdesi nella evoluzione dei tempi*, Palermo 1925).

Tracciato schematico della linea tramviaria Palermo-Mondello-Tommaso Natale nel progetto di Luigi Scaglia del 1906

di colonizzazione legata al sistema di trasporti tramviari è del 1906; ne è autore Luigi Scaglia, il cui volumetto esplicativo, intitolato *Mondello* era corredato da una planimetria con legenda sui percorsi e gli stazionamenti, intitolata *Tracciato schematico per progetto di una tramvia Palermo-Mondello-Tommaso Natale e Monte Pellegrino*. In realtà a seguito della bonifica iniziata nel 1890, i dintorni delle borgate esistenti, sia quella costiera di Mondello che quella più interna di Valdesi (già a ridosso delle saline) ma anche quella di Partanna, erano diventati aree di un certo interesse per quella borghesia palermitana desiderosa di perpetuare il rito della villeggiatura, anche se nella nuova proiezione salustiana-balneare tipicamente positivista. La borgata fu allora interessata dalla “speciale concessione” che aveva sti-

pulato il Comune di Palermo nel 1910 con la Società Italo-Belga “Les Tramways de Palerme” affinché questa vi realizzasse un esteso quartiere residenziale stagionale di trecento villini con grande stabilimento balneare, kursaal, chiesa, grande albergo, centrale elettrica e parco pubblico, il tutto servito da una linea tramviaria elettrificata per collegamenti interni ed esterni.

Già nel 1890 era iniziato l'interramento di canali di quella rete attuata in più tempi fin dallo scorcio del XVIII secolo, quando era stato realizzato un primo sistema di canali navigabili (profondi da due a tre metri e di larghezze variabili) per far defluire le acque della palude separate dal mare da considerevoli formazioni di dune sabbiose. Unitamente al riordino del sistema di saline esisten-

Progetto per il Grand Hôtel del parco centrale di Mondello (Palermo), Ufficio Tecnico della Società Italo-Belga “Les Tramways de Palerme” 1910. Alzato del prospetto principale con veduta dell'intorno (Archivio di Stato di Palermo)

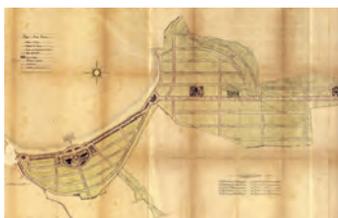


Progetto per il Kursaal del parco centrale di Mondello (Palermo), Ufficio Tecnico della Società Italo-Belga “Les Tramways de Palerme” 1910. Alzato del prospetto verso il mare (Archivio di Stato di Palermo)

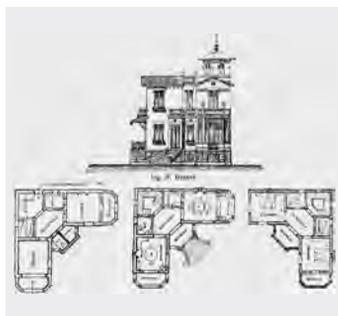
Progetto per la chiesa di Mondello (Palermo), Ufficio Tecnico della Società Italo-Belga “Les Tramways de Palerme” 1910. Alzato del prospetto principale (Archivio di Stato di Palermo)



Progetto di villino unifamiliare dell'impresa Rutelli per Mondello (Palermo), F. Butera 1911. Pianta alle diverse quote e alzato (da *Spiazzia di Mondello - Les Tramways de Palerme*, Palermo s.d.)



Piano Regolatore Giusino-Valdesi-Mondello, Ufficio Tecnico della Società Italo-Belga “Les Tramways de Palerme” 1910. Planimetria generale (Archivio di Stato di Palermo)



te (il toponimo di via delle Saline ne è oggi l'unica testimonianza), i distinti comparti di reti di canali avevano in qualche modo già regolarizzato l'assetto orografico della palude di Mondello. Un primo progetto di abitazione stagionale (cui seguirà un secondo del 1901) che risale addirittura al 1894, redatto da E. Basile per una “casetta” e atelier da realizzare nella colmata di Mondello per il pittore Rocco Lentini (non di rado avvezzo ad immortalarne vedute del golfo o scorci delle borgate), testimonia l'avvenuta elezione della contrada a luogo di villeggiatura ancor prima della stesura di un sia pur embrionale strumento urbanistico.

Il programma di colonizzazione presentato da Luigi Scaglia prevedeva, oltre alla realizzazione della linea tramviaria (che tuttavia si attestava alla metà dell'arco del golfo), un grande albergo e kursaal, villini tipo e uno stabilimento balneare su palafitte con passerella collegata alle cabine sulla spiaggia; un complesso che tuttavia, nella sua impostazione sarà

forse un riferimento per quello effettivamente realizzato nel 1911 da Rudolph Stualker. Poche, dunque, le indicazioni relative alla già attesa città-giardino, che caratterizzano invece fin dalle fasi preliminari il successivo progetto della Società Italo-Belga amministrata da Pol Mouton. La società, fondata a Bruxelles nel 1909 sul modello elaborato da Scaglia, propose la realizzazione di “quattro percorsi tramviari” che, una volta ultimata definitivamente l'epica bonifica dei terreni paludosi di Mondello, avrebbero collegato Palermo ai due nuovi quartieri stagionali da edificarsi a ridosso del litorale sabbioso; un servizio di vaporetto avrebbe collegato direttamente (così come è stato per molti anni) il molo Santa Lucia del porto di Palermo con un pontile in legno di accesso allo stabilimento e alla spiaggia. Il progetto delle attrezzature della località balneare prevedeva anche la realizzazione di un Grand Hôtel in posizione decentrata in un vasto giardino informale ritagliato dall'intersezione del raccordo ad arco del viale Regina Elena con lo snodo viario, originariamente semiellittico e realizzato davanti allo Stabilimento Balneare, a guisa di cerniera dei due comparti viari, pressoché simmetrici e attestati quasi a spina di pesce sul viale Galatea.

In realtà, l'intera forma urbana della lottizzazione di Mondello sembra



una rilettura critica, e con molti gradi di autonomia, dei modelli di città balneari del Belgio e della Francia; questo, nonostante il sistema viario che, risultando «dalla commistione di due impianti: uno a maglia regolare nell'area di Valdesi, l'altro, adattato all'area e all'arco della spiaggia di Mondello, con tre strade a raggiera» (Mauro in Pirrone 1989, p. 222), richiama effettivamente il particolare tipo di impianto a maglie varie raccordate per fulcri e arterie, adottato per l'ampliamento ottocentesco di Ostenda nella sua trasformazione in città balneare. L'Ufficio Tecnico della società italo belga di Mondello, diretto da Rudolph Stualker, riconduce invece il grande disegno a *promenades* (ordinate su maglia ippodamea e su comparti radiali fra loro raccordati da un fulcro) ad una scala di quartieri suburbano, anch'esso di derivazione inglese. La lussureggiante dotazione floristica di questi viali, soprattutto del viale Regina Elena a diretto contatto con il mare (dal quale è separato dal celebrato arenile di bian-

chissima sabbia), fece sicuramente la differenza con similari impianti. Si tratta, in prevalenza, di filari di palme dal portamento colonnare e di pini marittimi con alte e folte chiome, commentati da raggruppamenti arbustivi e coloriti insieme di fiori.

Sulla piazza Valdesi, aperta sull'arenile, convergono tre arterie alberate: il grande viale Regina Margherita di Savoia che collega il Parco della Favorita con il quartiere-giardino realizzato nell'antica contrada di Valdesi e al quale si raccorda la strada proveniente da Pallavicino; il viale dei Pioppi, limite della prima colonizzazione della colmata di Mondello; il viale Regina Elena, che asseconda l'andamento ad arco della spiaggia fin dalla borgata di Mondello e continua oltre la piazza Valdesi sino alla punta Cèlesi. Quest'ultimo tratto, al cui estremo fra il 1916 e il 1918 il mobilificio palermitano Ducrot impiantava un piccolo complesso di padiglioni ed edifici (trasformati, negli anni fra le due guerre, in ville residenziali) per la realizzazione degli idrovolanti

Veduta del golfo di Mondello; fotografia 1950 ca. (Publifoto, Palermo)

Veduta di Mondello verso Monte Pellegrino, dopo la costruzione dell'Hôtel Mondello Palace di E. Caracciolo nell'ex parco centrale; fotografia 1950 ca. (Scaffidi, Palermo)

Viale Regina Elena ripreso dal dirigibile di stanza al campo del Parco della Real Favorita, Palermo, 1928 (Archivio Mercadante, Palermo). Al centro la neomoresca villa Ciuppa di N. Mineo del 1923 (demolita)

Veduta di Mondello verso Monte Pellegrino; fotografia 1930 ca. (D. Cappellani, Palermo). Lo Stabilimento Balneare e il parco sono al centro dell'impianto di lottizzazione ancora ben visibile

ITINERARIO V

Viale Regina Margherita di Savoia con la linea tramviaria, Mondello (Palermo); cartolina anni Venti (coll. privata, Palermo)



Viale Regina Elena, Mondello (Palermo). Controviale pedonale; cartolina anni Venti (coll. privata, Palermo)



caccia-bombardieri (per conto dei governi belligeranti italiano, inglese e francese), era assecondato dal tratto scoperto, in parte navigabile con piccole barche, del “collettore” realizzato negli anni Novanta del XIX secolo (oggi non più visibile). Al carattere di una facile ma garbata immagine art nouveau si attestano le diverse tipologie architettoniche previste dal progetto originario: la cattedrale, le residenze mono o bifamiliari con la loro gamma di variazioni distributive, il grande viadotto di collegamento con la borgata di Pallavicino, i padiglioni di servizio sull’arenile, ecc. Solo circoscritte sigle decorative richiamano repertori art nouveau di estrazione franco-belga o declinano, in questa chiave, motivi propri del modernismo siciliano (Crimi, Zap-

pulla 1991). È dunque in questo clima che si colloca la vicenda del quartiere balneare nella ex palude di Mondello, per la quale la società siculo-belga, a partire dal 1912, affida la progettazione dei villini per residenze stagionali, da realizzare nel nuovo impianto urbano, al proprio ufficio tecnico, all’architetto belga Lucien François (ma solo dopo il primo conflitto mondiale) e ad alcuni fra i migliori professionisti palermitani, in parte usciti dalla scuola di Basile.

Il carattere di evasione legato al tema della “città di svago” è risolto, in taluni casi, con un facile eclettismo pronto a recepire tutti gli stili, dall’elvetico al moresco, dal neogotico al neopompeiano. Il più delle volte, però, le soluzioni adottate si richiamano ad un omogeneo campionario modernista che, pur nella molteplicità di linguaggi, è riconducibile ad un principio di uniforme “qualità” a scala urbana (R. Agnello, *Album Mondello*, Palermo 2001; L. Collura, *Saluti da Mondello*, Palermo s.d.). In realtà al momento dell’interruzione del periodo 1915-1918, cioè ad appena quattro anni dall’inizio dei lavori per l’attuazione del piano, non erano affatto poche le opere realizzate e nel lustro successivo molte altre venivano portate a compimento nello spirito del progetto originario, essendo in via di ultimazione buona parte delle settanta villette effettivamente realizzate (rispetto alle trecento previste dal progetto). Da almeno tre anni era entrato in esercizio l’imponente Stabilimento Balneare edificato in pochi

Stabilimento balneare, viale Regina Elena, Mondello (Palermo), R. Stualker 1911. Veduta aerea; fotografia anni Sessanta (Publifoto, Palermo)



Frequentatori della spiaggia di Mondello durante una partita a carte in uno dei terrazzini delle cabine, fotografia anni Venti (coll. Mauro-Sessa, Palermo). Sullo sfondo la villa del principe di Petrucci di L. François del 1919



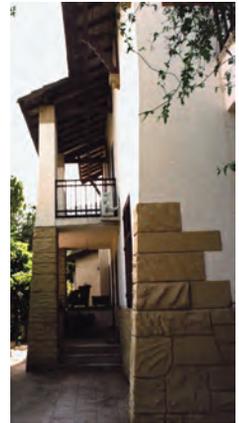
mesi a partire dall'inizio del 1911 su progetto di Rudolph Stualker, che concepì scenograficamente uno fra i più consistenti e considerevoli edifici su palafitte di piloni affondati costruiti in Italia in quel periodo e certamente una delle fabbriche più ardite sul piano delle costruzioni con ossatura portante in conglomerato di calcestruzzo armato. Sempre Stualker aveva completato la linea tramviaria con le relative fermate e l'avveniristico viadotto (anch'esso in calcestruzzo) che, tra l'altro, permetteva ai tram di unire la borgata di Pallavicino con il grande vialone alberato che dal Parco della Favorita conduceva all'arenile di Valdesi; era stata anche ultimata l'elegante fabbrica della centrale elettrica (oggi non più esistente) e prevalentemente piantati i filari dei viali principali e secondari (A.M. Fundarò, *Mondello. Cento anni di storia*, Palermo 1996).

Pressoché all'inizio del viale Regina Margherita di Savoia si trova a destra, al n. 50, il villino Tagliavia (V.2.1.a) di L. François realizzato tra il 1918 e il 1920. La casa presenta certe affinità con altre opere progettate dall'archi-



tetto francese in quegli anni per conto della società italo-belga, sebbene non sia assimilabile al loro ricorrente gusto secessionista o a certo loro modernismo di ascendenza wrightiana. Il prospetto principale a capanna, il trattamento dell'intonaco a ordito ligneo ottenuto con stuccature, le mensole dei balconi a gradoni, il fornice d'ingresso a tutto sesto con portico omologo denunciano forti etimi legati all'English Domestic Revival e al vernacolo elvetico ma combinati con il trattamento genericamente mediterraneo del paramento murario in analogia a simili e coevi risultati conseguiti dagli esponenti del modernismo austro-ungarico per le residenze stagionali di campagna.

Al n. 40 è il Villino Fernanda (V.2.1.b). Ispirata ai modi della se-



V.2.1.a Villino Tagliavia (prima sede del circolo del golf), viale Regina Margherita di Savoia 50, Mondello (Palermo), L. François 1915. Veduta dal viale

V.2.1.a Villino Tagliavia (prima sede del circolo del golf), viale Regina Margherita di Savoia 50, Mondello (Palermo), L. François 1915. Scorcio del prospetto laterale



V.2.1.b Villino Fernanda, viale Regina Margherita di Savoia 40, Mondello (Palermo), S. Caronia Roberti 1912

V.2.1.b Villino Fernanda, viale Regina Margherita di Savoia 40, Mondello (Palermo), S. Caronia Roberti 1912. Avancorpo

cessione viennese, è una delle opere di Salvatore Caronia Roberti che a Mondello realizza un discreto numero di villini, insieme all'impresa di costruzioni Rutelli, per la società italo-belga che proporrà ai suoi clienti l'acquisto di lotti edificabili aggregati a progetti di ville le cui diverse tipologie sono ottenute da Caronia, ma anche da altri professionisti come F. Butera o N. Mineo, operando alcune variazioni sul tema. La villa Fernanda è dotata di torretta scalare, tetti a padiglione, prospetti intonacati, fregi, mattonelle di ceramica decorativa ed elementi in ferro battuto come parafulmini e tralicci. Anche Salvatore Rutelli progetta prima della guerra una delle ville stagionali sul viale Regina Margherita di Savoia al n. 32.



V.2.1.d Villino Sofia, viale Regina Margherita di Savoia 29, Mondello (Palermo), S. Caronia Roberti 1912.
Veduta dal viale



V.2.1.d Villino Sofia, viale Regina Margherita di Savoia 29, Mondello (Palermo), S. Caronia Roberti 1912.
Soluzione d'angolo

V.2.1.d Villino Sofia, viale Regina Margherita di Savoia 29, Mondello (Palermo), S. Caronia Roberti 1912.
Prospetto laterale

Versione stagionale della usuale tipologia unifamiliare locale, il **villino Maria (V.2.1.c)** presenta repertori decorativi modernisti ma alquanto semplificati (paraste, archivolti a ragghiera, piastrelle policrome con motivi floreali, fregi a ondine e a glifi), a meno di ricorrere, senza paludamenti di sorta e per garantire la veduta sulla spiaggia, alla tanto criticata soluzione del balcone d'angolo utilizzata da E. Basile per la propria casa nel 1903.

Ai nn. 29/31 (a sinistra), progettato da S. Caronia Roberti nel 1912, il **villino Sofia (V.2.1.d)** interpreta in una delle prime variabili tipologiche il volume della torretta-belvedere che diverrà elemento distintivo delle realizzazioni del quartiere balneare. La casa ne costituisce infatti complessivamente un prototipo dove si ritrovano, tradotte in una versione secessionista che ne informa lo schema, chiare citazioni basiliane. A due elevazioni fuori terra, due avancorpi simmetrici, a guisa di torrioni, ne movimentano i rispettivi prospetti principale e posteriore; l'ingresso è protetto da un portico ad arco tripartito.



Ai nn. 25/27 (a sinistra), dello stesso progettista e del medesimo anno, è il villino Luisa (V.2.1.e) uno dei più qualificati esempi di residenza stagionale di Mondello e risultante dall'unione speculare, senza soluzioni di continuità, di due case a due elevazioni. La particolare tipologia doppia permette la creazione di due torrette che rinserrano, ai lati, l'edificio dando aspetto turrato e al tempo stesso unità al corpo di fabbrica, ritmato da due aperture ad arco tripartite con raggiata bugnata.

A destra, al n. 26, il villino Costantino (V.2.2.f) di Pietro Scibilia del 1921 presenta un perimetro movimentato dove, su un corpo centrale a pianta rettangolare, si innestano una torretta, un avancorpo centrale, un corpo laterale semiottagonale, un portico d'ingresso con scalea e balcone angolare.

Ai nn. 21/23 (a sinistra, ad angolo con la via Argonanti) il villino (V.2.2.g), realizzato fra il 1918 e il 1920, propone anch'esso nell'apparato decorativo un modernismo già contraddistinto dai caratteri di un eclettismo stilistico, tentando però di stabilire una ge-

rarchia tra i prospetti con l'inserimento di una torretta arretrata alla quale si appoggia un portico emicliclo e con l'utilizzo di paraste svettanti oltre il muro d'attico.

A sinistra al n. 19, il villino De Lisi (V.2.2.h), altra opera di S. Caronia Roberti del 1912, si ispira all'architettura residenziale suburbana della tradizione inglese. A due elevazioni e coperto da un unico tetto a padiglione, ha il partito centrale del prospetto principale arretrato con loggiato e prospetti intonacati a finti corsi di laterizi con ampi cantonali a bugne ammassate.

Sullo stesso lato, il villino (V.2.2.i) ai nn. 11/13/15 è databile tra il 1915 e il 1920 proprio in riferimento ai caratteri dell'impaginato dell'avancorpo late-



V.2.1.e Villino Luisa, viale Regina Margherita di Savoia 25, Mondello (Palermo), S. Caronia Roberti 1912. Veduta dal viale



V.2.2.h Villino De Lisi, viale Regina Margherita di Savoia 19, Mondello (Palermo), S. Caronia Roberti 1912. Veduta dal viale



V.2.2.i Villino, viale Regina Margherita di Savoia 11/13/15, Mondello (Palermo). Veduta

V.2.2.i Villino, viale Regina Margherita di Savoia 11/13/15, Mondello (Palermo). Torre-avancorpo

V.2.2.1 Villino Vetrano, viale Regina Margherita di Savoia 7, Mondello (Palermo), N. Mineo 1915-20; cartolina (coll. privata, Palermo)



V.2.2.m Villino Matta, viale Regina Margherita di Savoia 3/5, Mondello (Palermo), N. Mineo 1918. Veduta dal viale

V.2.3.a Villino Gregoriotti, piazza Valdesi con ingresso da viale Regina Elena n. 83, Mondello (Palermo), E. Basile 1924; fotografia post 1930 (E. Bronzetti)

V.2.3.a Villino Gregoriotti, piazza Valdesi con ingresso da viale Regina Elena n. 83, Mondello (Palermo), E. Basile 1924. Elemento decorativo a mosaico; fotografia 2005 (E. Sessa)

V.2.2.m Villino Matta, viale Regina Margherita di Savoia 5, Mondello (Palermo), N. Mineo 1918. Particolare del prospetto laterale



V.2.3.a Villino Gregoriotti, piazza Valdesi con ingresso da viale Regina Elena n. 83, Mondello (Palermo), E. Basile 1924. Particolare dell'avancorpo a torre; fotografia 2005 (E. Sessa)



sporgenti e falso ordito murario ad imitazione del legno, bow-window) operando, nella casa al n. 7 preceduta da un ragguardevole giardino con palme e araucarie, un raddoppio speculare del fronte a capanna.

Si percorre tutto il viale Regina Margherita di Savoia fino a giungere nella piazza Valdesi, con giardino spartitraffico al centro, sulla quale prospetta il villino Gregoriotti (V.2.3.a) con ingresso dal viale Regina Elena n. 83, progettato da Ernesto Basile. Nella configurazione generale e negli apparati decorativi, il villino, che data al 1924 ed è ruotato sulla bisettrice del lotto quadrangolare all'incrocio tra la piazza e il viale Regina Elena per rispetto alle due vedute del mare, è invero una architettura astila. Organizzato in volumi scalari, vi si distingue l'elemento centrale, una sorta di avancorpo a



torre che attraversa l'intero corpo di fabbrica e, con ingresso inferiore e portico empipoligonale con terrazza superiore, si eleva al disopra della falda di copertura con un belvedere. Costruito per il pittore Salvatore Gregoriotti, è caratterizzato dall'uso del mosaico, diffuso ma non evidente, presente nei cappelli delle finestre, nei pennacchi dell'apertura ad arco, nei pannelli decorativi della finestra tripartita del belvedere, nei terminali a sfera dei pilastri del portico, nella soglia della terrazza empipoligonale, negli ovali con cartigli del prospetto. «Con i suoi sottili, ma ormai poco caratterizzanti, richiami alle 'famiglie di forme' della precedente produzione dello stesso Basile, il villino Gregoriotti ne testimonia l'ultima stagione» (Sessa 2002, p. 363).

Dal villino Gregoriotti svoltando a destra si percorre il viale Regina Elena nel tratto terminale fino ad immettersi, a destra, nella via Principessa Maria e quindi, girando ancora a destra, nel viale delle Palme, dove si trova l'antica **Colonia Ducrot (V.2.4)**, costituita originariamente da una serie di capannoni compresi tra la via Principessa Mafalda e la via Principessa Maria con alloggi per gli ufficiali, nei cui hangars, estesi fino al mare, venivano assemblati gli idrovolanti costruiti nella fabbrica Ducrot di via Paolo Gili. Alcuni dei capannoni, variamente trasformati, sono oggi riconoscibili nella **villa Ducrot (V.2.4.a)** ai nn. 14-16 e nella **villa (V.2.4.b)** ai nn. 18-20, attuale sede del club nautico Lauria, mentre la **villa Tasca (V.2.4.c)**, con ingresso dalla via Principessa Giovanna ai nn. 3-5, è il risultato del riadattamento della palazzina per gli ufficiali. In essa si trova la vetrata con pavoni di Pietro Bevilacqua (post 1920).

Percorrendo tutto il viale delle Palme si ritorna, svoltando a destra, sul viale Regina Margherita di Savoia e quindi a piazza Valdesi da dove, girando a sinistra, si im-



V.2.4 Hangars e villini della Soc. An. Ducrot, viale delle Palme, Mondello (Palermo); fotografia post 1920 (coll. privata, Palermo)



V.2.4.c Villa Tasca, viale delle Palme con ingresso dalla via Principessa Giovanna 3/5, Mondello (Palermo). Vetrata



V.2.4.c Villa Tasca, viale delle Palme con ingresso dalla via Principessa Giovanna 3/5, Mondello (Palermo). Veduta dal giardino

bocca il viale Regina Elena, strada litoranea che a destra, al di là del filare di pini e oleandri con il percorso pedonale, segue l'arco della spiaggia e il mare. Alla sua sinistra sorgono, su lotti regolari affacciati sulla strada con giardini e cancellate, i villini. Nel viale due architetture di L. François, il **villino del principe di Petruella** al n. 50 e il **villino Attilia** al n. 7, sono le più significative, anche se con forme differenziate, riguardo alla cifra stilistica dell'architetto belga. Il **villino del principe di Petruella (V.2.5.a)** del 1919 ne rappresenta, a Mondello, l'opera più riuscita. A due elevazioni, con coperture a padiglione su mensole a gradoni rovesci,

V.5.a Villino del principe di Petruella, viale Regina Elena 50, Mondello (Palermo), L. François 1919. Veduta prospettica (da «Archives d'Architecture Moderne», 1977)



V.5.a Villino del principe di Petruella, viale Regina Elena 50, Mondello (Palermo), L. François 1919. Veduta dalla strada



V.5.b Stabilimento balneare, viale Regina Elena, Mondello (Palermo), R. Stuaiker 1911. Planimetria generale

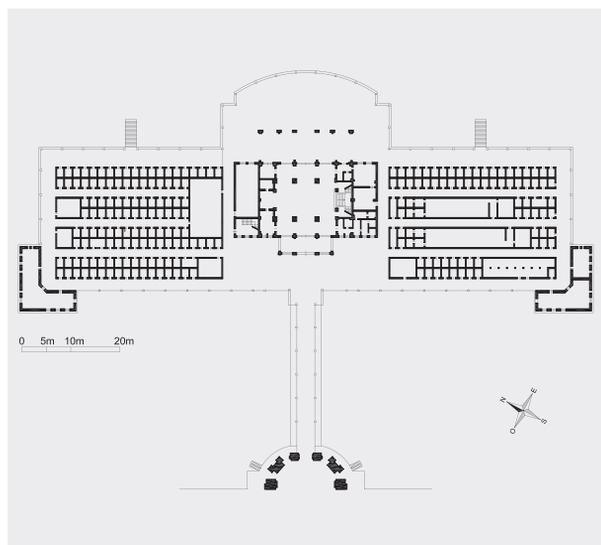
prospetti intonacati con partiti alternati riquadrati da cornici, presenta negli avancorpi del prospetto principale e di quello posteriore un ampio fornice a tutto sesto con funzione di portico. Ad un rigoroso impianto planimetrico e alla simmetria dei volumi corrisponde l'assenza di aggettivazioni decorative e di intonaci imitativi dell'apparecchio murario.

Proseguendo lungo il litorale si incontra, a destra al centro del golfo, l'edificio più rappresentativo della destinazione della località, lo **stabilimento balneare della società Italo-belga**

V.5.b Stabilimento balneare, viale Regina Elena, Mondello (Palermo), R. Stuaiker 1911. Veduta dal parco centrale; cartolina d'epoca (coll. privata, Palermo)

V.5.b Stabilimento balneare, viale Regina Elena, Mondello (Palermo), R. Stuaiker 1911. Veduta dal viale; cartolina d'epoca (coll. Di Benedetto, Biblioteca Comunale di Palermo)

(V.2.5.b) costruito sul mare e progettato da Rudolph Stuaiker nel 1911 (con successivi interventi di G.B. Santangelo databili al 1924-25 che ne hanno modificato il portico verso il mare) (Rubino in Marafon Pecoraro, Rubbino 2009; *Tra cielo e mare. Lo stabilimento balneare di Mondello*, a cura di L. Inzerillo, Palermo 2009). Di fronte può vedersi il giardino del più moderno Hôtel Mondello Palace (E. Caracciolo, 1949-51), costruito nell'area in cui, per previsione del piano urbanistico del 1911, avrebbero dovuto sorgere il



kursaal e il grande albergo. Raggiungibile da una breve *jetée promenade*, lo stabilimento si collega alla strada con un colonnato ad emiciclo, porta monumentale che invita alle attività ludiche e alla balneazione. Esso sembra derivare dalla commistione tipologica fra il Casinò del sobborgo balneare olandese di Scheveningen e lo stabilimento di Nizza. Pensato con forme cinesi nella proposta di Luigi Scaglia, nella versione di Stualker lo stabilimento, in cemento armato e muratura tradizionale, ha un corpo centrale a grandi fornicri ribassati fra avancorpi d'angolo a torre e corpi laterali per cabine a schiera. Con un corpo centrale destinato allo svago collettivo provvisto di un'ampia terrazza sul mare e due ali laterali costituite da piattaforme sopra le quali si allineano, da ogni lato, i quattro corpi di fabbrica delle cabine in batteria a doppia fila, alternate dai corridoi di servizio, lo stabilimento poggia su grossi piloni in cemento armato affondati nella sabbia del litorale. Gli apparati decorativi, ispirati alla flora e alla fauna marine



V.5.b Stabilimento balneare, viale Regina Elena, Mondello (Palermo), R. Stualker 1911. Salone e caffetteria; fotografia 1925 ca. (coll. privata, Palermo)

come i grandi delfini sulla sommità dei piloni dell'emiciclo, le mattonelle smaltate policrome, i nastri rettilinei a coronamento degli elementi strutturali, le sottolineature cromatiche primarie a toni saturi (blu, rosso, giallo) ne connotano la disinvolta ma garbata veste stilistica, volta alla realizzazione di quel gusto floreale tipico delle architetture effimere delle mostre internazionali adattato alla tipologia di una moderna e maliziosa attrazione (se non proprio ai repertori divulgati dalla rivista «Der Architekt»).



V.5.b Stabilimento balneare, viale Regina Elena, Mondello (Palermo), R. Stualker 1911. Ingresso

V.5.b Stabilimento balneare, viale Regina Elena, Mondello (Palermo), R. Stualker 1911. Particolare del coronamento

V.5.f Villino Attilia, viale Regina Elena 7, Mondello (Palermo), L. François 1915-20

Lungo il viale Regina Elena, di fronte alla spiaggia si trovano fra i tanti villini stagionali, anche il villino Ginevra (V.2.5.c) al n. 25 e il villino Terrasi (V.2.5.d) al n. 21. Il villino della società canottieri Roggero di Loria (V.2.5.e), poi Ida De Gregorio, al n. 11 è opera di S. Caronia Roberti e databile intorno al 1915. Qui il carattere English Domestic Revival è stemperato dall'adozione di elementi decorativi parlanti e da una bicromia del tutto mediterranea.

Più oltre, di nuovo a sinistra al n. 7, è il villino Attilia (V.2.5.f) di L. François, databile al 1915-20. Tetti a falde e prospetti intonacati sono i caratteri generali dell'opera, connotata da un avancorpo-veranda a torre nel pro-

V.5.c Villino Ginevra, viale Regina Elena 25, Mondello (Palermo)

V.5.e Villino della società canottieri Roggero di Loria, viale Regina Elena 11, Mondello (Palermo), S. Caronia Roberti 1915 ca.; fotografia d'epoca (Fondo Caronia Roberti, Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura, Università degli Studi di Palermo)



spetto principale con arcone d'ingresso e, al piano superiore, una grande vetrata con struttura metallica sovrastata dall'orditura lignea a vista in corrispondenza del timpano murario del fronte a capanna.

Al n. 1 del viale Regina Elena si trova, ad angolo con la via Teti, il villino Pojero (V.2.5.g) progettato da Salvatore Ca-



V.5.d Villino Terrasi, viale Regina Elena 21, Mondello (Palermo)

V.5.e Villino della società canottieri Roggero di Loria, viale Regina Elena 11, Mondello (Palermo), S. Caronia Roberti 1915 ca. Particolare dell'avancorpo a torre





ronia Roberti nel 1917. Pur configurandosi come *chalet*, gli spunti riconducibili alle formule eclettiche in auge nell'Ottocento sono qui combinati con chiari riferimenti all'English Domestic Revival ma anche al trattamento delle superfici murarie secondo caratteri mediterranei. Si tratta di una originale sintesi ottenuta per accostamento di volumi con differente trattamento formale: i corpi di fabbrica allineati alle due strade presentano prospetti con configurazione a capanna e intonaci a imitazione dell'ordito murario a struttura lignea; il corpo di fabbrica di raccordo, posto a 45° sull'incrocio delle vie con spigolo smussato costituito da una canna fumaria, ha intonaco liscio e privo di aggettivazioni al piano superiore, a



meno del muro d'attico scalettato della copertura (a terrazza); il piano terra è fasciato nell'intera costruzione da un paramento in pietra ad *opus incertum*.

Si procede, oltrepassando la piazza di Mondello, lungo la via Piano di Gallo fino ad incontrare il villino Barresi (oggi Fragalà) (V.2.6) di Salvatore Caronia Roberti del 1910. Presenta un impianto rettangolare regolare con una torretta scalare innestata sul lato maggiore volto verso il mare, secondo una tipologia volumetrica poi più volte utilizzata dallo stesso Caronia. Sapiente è la sistemazione sulla scogliera dove si affaccia con una terrazza su due lati e camminamenti che permettono la discesa al mare. I prospetti, rinserrati da cantonali a bugne ammassate, hanno rivestimento di intonaco in bicromia: a fasce alternate nel piano basamentale, che comprende anche un'ampia terrazza con relativo portico sottostante; a fondi rossi con cantonali chiari nel piano superiore.

Si torna indietro verso Palermo dal viale Principe di Scalea dove si possono vedere, percorrendola tutta, il villino Clary (V.2.7.a) al n. 43, il Cottage Dagni-

V.5.g Villino Pojero, viale Regina Elena 1, Mondello (Palermo), S. Caronia Roberti 1917. Veduta dalla strada (Fondo Caronia Roberti, Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura, Università degli Studi di Palermo)

V.2.6 Villino Barresi (oggi Fragalà), via Piano di Gallo 3, Mondello (Palermo), S. Caronia Roberti 1910. Veduta di scorcio del prospetto principale

V.2.6 Villino Barresi (oggi Fragalà), via Piano di Gallo 3, Mondello (Palermo), S. Caronia Roberti 1910. Veduta del portico con terrazza

V.2.6 Villino Barresi (oggi Fragalà), via Piano di Gallo 3, Mondello (Palermo), S. Caronia Roberti 1910. Veduta; fotografia d'epoca (Fondo Caronia Roberti, Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura, Università degli Studi di Palermo)





V.2.7.b Cottage Dagnino, viale Principe di Scalea 37, Mondello (Palermo), N. Mineo 1914. Veduta dell'edificio e del giardino; fotografia d'epoca (coll. Mauro-Sessa, Palermo)



V.2.7.b Cottage Dagnino, viale Principe di Scalea 37, Mondello (Palermo), N. Mineo 1914. Prospetto laterale



V.2.7.c Villino, viale Principe di Scalea 32, Mondello (Palermo). Soluzione d'angolo

V.2.8 Villino, via Galatea 5, Mondello (Palermo), secondo decennio XX secolo. Torre belvedere

no (villino Grunau) (V.2.7.b) al n. 37 e il villino (V.2.7.c) al n. 32. Nel Cottage Dagnino, di N. Mineo del 1914, fronte a capanna, balconi continui, avancorpi laterali, coperture a padiglione sezionate sul fronte, ampie falde sporgenti, estensione all'intera superficie esterna dell'imitazione dell'ordito murario a struttura lignea, rendono eloquente il riferimento ad una tradizione formale elvetica e ad una antica prassi costruttiva europea. Percorso il primo tratto del viale Principe di Scalea ci si immette, svoltando a destra, in viale Galatea, dove al n. 5 è un villino (V.2.8) con torretta ed altana, esempio di architettura stagionale degli anni Venti ma ancorato alle modalità decorative del periodo modernista. Gli inserti decorativi in stucco applicati in fasce e formelle sull'intonaco di rivestimento dei prospetti mostrano teorie di putti con festoni, ferri battuti e formelle già prossimi al gusto déco. Si torna indietro per viale Galatea e si svolta a destra per via Armida, poi ancora a destra per viale delle Rose e giunti alla rotatoria del piazzale Giove si imbecca il viale dei Pioppi fino al n. 36 dove è il villino Stefania (V.2.9) risultato di formule neoeclettiche prese in prestito dagli





stili storici, ma anche dalle architetture cittadine di Ernesto Basile (come il coronamento a frontone spezzato del prospetto principale, le differenziate cornici o l'arco a raggiata bugnata) o da quelle vicine di L. François.

Percorso il viale dei Pioppi si oltrepassa piazza Valdesi e si imbecca il viale Regina Margherita di Savoia svoltando subito a destra per via Mater Dei e poi per via Corsale su cui si innesta, subito a destra, la breve via Alvise Ca' da Mosto dove al n. 7 si trova il villino Lentini (V.2.10) nel cui semplice volume a due elevazioni con unica copertura a falde risaltano l'unico balcone del prospetto principale con mensole accoppiate di cemento armato e la decorazione pittorica, a firma di Rocco Lentini, este-



sa sull'intera superficie dei prospetti (Miceli in Mauro, Sessa 2004). La *facies* pittorica è costituita da ricorsi di mattoni rossi in tutta la prima elevazione, da una fascia floreale su fondo azzurro alla quota di imposta del solaio della seconda elevazione, da grandi riquadri ripartiti da steli (tra una finestra e l'altra e con terminali fitomorfi nel prospetto laterale), da un fregio floreale su fondo azzurro alla quota d'imposta della copertura e, nel timpano di facciata, da steli con terminali fitomorfi riuniti in un medaglione centrale.

Si procede per via Buffa svoltando a destra all'incrocio con via Saline e, svoltando ancora a destra, si imbecca il viale delle Sirene dove al n. 4 si trova una villa (V.2.11)



V.2.9 Villino Stefania, viale dei Pioppi 36, Mondello (Palermo). Prospetto principale

V.2.10 Villino Lentini, via Alvise Ca' da Mosto 7, Mondello (Palermo), R. Lentini (pitture) 1910-1912

V.2.9 Villino Stefania, viale dei Pioppi 36, Mondello (Palermo). Particolare del portico d'ingresso

V.2.11 Villino, viale delle Sirene 4, Mondello (Palermo), L. François 1919 ca. Prospetto laterale

V.2.11 Villino, viale delle Sirene 4, Mondello (Palermo), L. François 1919 ca. Balcone

V.2.11 Villino, viale delle Sirene 4, Mondello (Palermo), L. François 1919 ca. (E. Sessa, 1995)



di L. François, databile al 1919. Organizzata, con suo giardino di pertinenza, in una volumetria compatta movimentata solo da due rincassi per ospitare i balconi, di cui quello principale estroflesso con mensola da una nicchia ad arco e affiancato da due piloni-portalampioni con terminale a gradoni, questa casa mostra alcune affinità con le case della colonia viennese hoffmanniana di Höhe Warte (1899-1903).

In fondo al viale delle Sirene, svoltando a destra nel viale dei Pioppi e attraversando piazza Valdesi si ritorna sul viale Regina Margherita di Savoia percorrendolo in di-

rezione della Favorita e, svoltando per via Mater Dolorosa, si passa sopra il ponte stradale di Pallavicino (V.2.12), realizzato da R. Stualker nei primi anni del secondo decennio del XX secolo e le cui strutture a reticolo in travi di cemento armato sono osservabili dal sottopassaggio.

Si percorre tutta la via fino ad incontrare la piazza Pallavicino dove si innesta, a sinistra, il viale Duca degli Abruzzi nel quale prospettano, a sinistra, i piloni dipinti con cancello d'ingresso che immette nell'esedra del complesso monumentale della Casina Cinese (G.V. Marruglia 1799-1802), con i suoi tre giardini di pertinenza e le scuderie, oggi sede del Museo etnografico Giuseppe Pittè. Una delle facciate del corpo delle scuderie viene dipinta nel 1909 sul tema della pagoda cinese da Salvatore Gregorietti con la direzione di Nicolò Mineo. Attraversata l'esedra si entra nel Parco della Favorita percorrendo il viale di Pomona dove si incontra, a sinistra, la fontana con la copia della statua dell'Ercole Farnese e si imbecca, subito a destra, il viale d'Ercole per uscire dal parco.

V.2.12 Ponte stradale, via Mater Dolorosa, Pallavicino (Palermo), R. Stualker secondo decennio XX secolo. Intradosso



V.2.12 Ponte stradale, via Mater Dolorosa, Pallavicino (Palermo), R. Stualker secondo decennio XX secolo. Veduta dal sottopassaggio



Attraversando la città verso sud, proseguire per raggiungere la via Messina Marine, imbocco cittadino della SS113 che collega, lungo la linea di costa settentrionale, la città di Palermo e Messina. Raggiunto il Monte Catalfano e superati i centri urbani di Ficcarazzi e Bagheria si raggiunge Santa Flavia (V.3). Risultato di successivi ampliamenti, e fondato da Pietro Filangeri I principe di Santa Flavia che vi edificò intorno al 1750 (con un'opera di trasformazione di una fabbrica



ca seicentesca) la propria villa con parco e annessa cappella, l'abitato è distribuito su una maglia regolare con un asse rettilineo principale, il corso Filangeri, che ha per fondale la villa omonima (oggi sede comunale). Di Ernesto Basile, e databile al 1899 per le affinità formali con analoghi elementi utilizzati dallo stesso nella biblioteca del palazzo Francavilla a Palermo (Sessa in Ruta, Valdini, Mancuso 1998), la **sala da biliardo di villa Filangeri (V.3.1)** è uno degli ambienti di piano terra, con volta a botte a sesto ribassato. Un lambry ligneo continuo, con mensola e reggimensola a movimento, ne riveste interamente il perimetro con gli unici incidenti, in soluzione di continuità, di un camino, di un reggicettecche e delle porte. Grandi capriate a traliccio costituite da una trama di nastri lignei a *comp de fouet* fungono da elementi decorativi e da bastoni reggilampada. Le pareti, con un prato continuo di iris elevato dalla cimasa del lambry, sono decorate da Salvatore Gregoriotti.

Percorrendo la via Consolare, che passa davanti alla villa, e seguendone il percorso a più gomiti si imbecca, a sinistra, la via B. Romeo fino a raggiungere la via F.P. Perez e, a destra della stazione ferroviaria, il quartiere delle case stagionali (V.3.2), realizzate tra la fine del XIX secolo e i primi decenni del XX secolo da progettisti come Ernesto Armò, con le ville Lipari, Morello, Gebbia, Gambino e la villa dello statista Francesco Paolo Perez, il cui



V.3.1 Sala da biliardo di Villa Filangeri, Santa Flavia, E. Basile 1899

V.3.2 Quartiere delle ville stagionali, via F.P. Perez, Santa Flavia, primi decenni XX secolo. Veduta; cartolina (coll. Di Benedetto, Biblioteca Comunale di Palermo)

busto su piedistallo è visibile nella piazza della stazione.

Tornando da via Perez verso il corso Filangeri, si sbocca in prossimità del passaggio a livello oltrepassato il quale si eleva, a sinistra, la casa Basile (V.3.3). Sorta in un luogo deputato, insieme alla vicina Bagheria, alla villeggiatura fin dal XVII secolo, l'edificio è il risultato della commistione fra la matura concezione architettonica di Giovan Battista Filippo e le istanze giovanili di Ernesto Basile. Sulla pianta a perimetro rettangolare si innesta, al centro del fronte maggiore oggi prospiciente sulla ferrovia, la torre sca-



V.3.3 Casa Basile, corso Filangeri, Santa Flavia, G.B.F. Basile ante 1878, E. Basile 1878. Prospetto principale; fotografia 2004 (E. Mauro)



V.3.3 Casa Basile, corso Filangeri, Santa Flavia, G.B.F. Basile, E. Basile 1878. Veduta d'angolo; fotografia 2004 (E. Mauro)

lare, un volume emiciclico che denuncia la sua sagoma strutturale nel muro d'attico. Singolari, e tutti realizzati con la pietra calcarenitica dorata della zona, appaiono i diversi elementi caratterizzanti: il trattamento del piano basamentale con bugne a filari ininterrotti e cimasa continua costituita da elementi rettangolari e quadrati alternati e a rilievo, lo spesso architrave che nega la consueta continuità tra il porta e sopra luce ad arco, il rivestimento in mattonelle rosse esagonali, il coronamento d'attico ottenuto con un parapetto traforato ad eliche al di sopra della cornice in pietra scolpita, il raccordo a mensoloni ideato per la soluzione di continuità tra le due diverse quote di copertura della torre e del volume circostante, poco più basso. L'impaginato della torre si diversifica nella tipologia delle aperture e mostra, al piano superiore, una grande finestra circolare con transenna a traforo affiancata da due asole verticali, al piano inferiore, sotto una fascia marcapiano, si snoda un vero e proprio elemento scultoreo continuo costituito dalla sequenza di cinque girali vegetali il cui centro è alternativamente costituito da finestre con transenna a

traforo o da elementi scultorei a palmetta. Invero, i repertori utilizzati fanno capo a storicizzati principi di architettura autonoma ma anche ad una nuova concezione del simbolico. Le piccole finestre ad oblò della torre scalare, le eliche del muro d'attico a traforo, i timoni fra le mensole della cornice, inequivocabilmente rimandano al tema ludico del mare e alle vedute dell'orizzonte marino che si godono dalla casa.

Ritornando sulla SS113, superata la località balneare di Fondacello e immettendosi nella SP61, prima del centro urbano di Casteldaccia (V.4), si attraversano le colline che guardano il mare dove, in un esteso quartiere destinato alla villeggiatura compreso tra l'autostrada A19, la linea ferrata e la via F. Clemente, sorgono le ville stagionali di primo impianto in gran parte progettate dall'ingegnere Francesco Clemente (al quale è appunto intitolata una strada), come la villa Menichelli del 1923, e realizzate dall'impresa edilizia dei fratelli, che estesero la propria attività anche in Libia. Torrette cupolate con lanterna (villino Antonietta) o profusione di apparati decorativi e rabeschi riferiti ad un eclettismo neomedievale di stampo modernista (villino Allegra) sono riconoscibili come elementi distintivi di questo insediamento stagionale.

Proseguendo ancora lungo il tracciato della SS113, dalle molteplici vedute costiere, si giunge a Termini Imerese (V.5). Alle esperienze di ampliamento dei centri italiani nell'ultimo quarto del XIX secolo, come Firenze (1865), Milano (1885), Napoli (1885), Palermo (1886), Roma (1873), si attesta la trasformazione di Termini Imerese che, accanto a ricostruzioni e zone di nuova urbanizzazione, manifesta l'evolversi della società borghese con la realizzazione di infrastrutture atte a



V.3.3 Casa Basile, corso Filangeri, Santa Flavia, G.B.F. Basile ante 1878, E. Basile 1878. Torre scalare; fotografia 2004 (E. Mauro)

migliorare la vivibilità urbana, sia dal punto di vista dell'assetto viario che da quello dei luoghi destinati al tempo libero. Le vie panoramiche a tornanti costituiscono alcune delle variabili qualitative messe in atto per la modernizzazione della città per la quale il monte San Calogero, con la numerosa presenza di acque, ha rappresentato una delle maggiori risorse sia per quanto riguarda le sorgenti d'acqua potabile (una di queste alimentava il grandioso acquedotto d'età augustana i resti del quale sono ancora oggi visibili), sia per quanto riguarda l'attività legata alle sorgenti termali, note sin dall'antichità (ne fa cenno Pindaro) e utilizzate in tutte le epoche. Il porto, la rete ferroviaria, il collegamento con i caricatori alimentari sono i segnali di una volontà, comune alle città italiane e siciliane in particolare, di rinnovare alla fine dell'Ottocento i fasti delle migliori età. Il ruolo trainante del porto mercantile, che rappresenta per la città un elemento di valorizzazione economica, convoglia svariati interessi e, soprattutto, determina il sorgere di una capacità imprenditoriale di piccolo e medio cabotaggio (per esempio la nascita di cantieri navali e di impianti



Magazzini del porto di Termini Imerese

di raffineria dello zolfo). Ne costituiscono tuttavia una indiretta testimonianza le attività come quella della famosa produzione di mattonelle di rivestimento in graniglia o il proliferare di mulini e pastifici.

Dalla SS113 si entra in città dall'alto, imboccando la via Garibaldi dove a destra si trova la via E. Iannelli con l'ingresso alla Villa Palmeri (V.5.1), giardino comunale il cui primo impianto risale al 1868, intitolato a Nicolò Palmeri che portò alla luce i ruderi d'età romana esistenti all'interno della villa. L'accesso al giardino, compreso tra il Quartiere Spagnolo e le permanenze della fortificazione cinquecentesca del bastione di S. Giovanni, è posto ad angolo tra la via Garibaldi e la via Anfiteatro. Successivamente la villa è stata ampliata con un Parco delle Rimembranze al quale si attesta l'ingresso



Chiosco, piazza F. Crispi, Termini Imerese, primi decenni XX secolo



V.5.1 Villa Palmeri, via E. Iannelli, Termini Imerese, 1868 e succ.; cartolina (coll. Mauro-Sessa, Palermo)

V.5.1 Villa Palmeri, via E. Iannelli, Termini Imerese, 1868 e succ.. Resti archeologici; fotografia 2002 (G. Ustica)



V.5.1 Villa Palmeri, via E. Iannelli, Termini Imerese, 1868 e succ. Ingresso dalla via Iannelli; fotografia 2002 (G. Ustica)

sulla via Iannelli. Alla prima area d'impianto in forma di flora all'italiana perfettamente geometrica, costituita da un grande viale centrale con controviali affiancati da aiuole, fa da contraltare una sistemazione informale con laghetto e alberi d'alto fusto. *Si raggiunge la via Balsamo, localmente chiamata "serpentina", e dopo il primo tornante si trova il Cinema-teatro Eden (V.5.2) del 1916.* Progettato da Giuseppe Indovina e realizzato con alcune modifiche, l'edificio presenta un uso iterato di paraste che rinserrano le aperture nei quattro prospetti e sovrapzano il muro d'attico con acroteri a decori floreali a guisa di ca-



V.5.2 Cinema-teatro Eden, via P. Balsamo, G. Indovina 1916. Prospetto principale



V.5.2 Cinema-teatro Eden, via P. Balsamo, G. Indovina 1916. Veduta della sala verso l'arco di proscenio; fotografia d'epoca (coll. privata, Termini Imerese)

pitelli; la strumentazione formale mostra il riferirsi alle più emulate opere palermitane di Ernesto Basile (palazzo Utveggio del 1901-1903; Cassa Centrale di Risparmio 1907-1914). All'interno, dove compaiono i fornicelle delle scansioni esterne, la sala presentava un soffitto decorato con girali e medaglioni e apparati decorativi in stucco sopra l'arco di proscenio.

Si percorre in discesa tutta la via Balsamo e si raggiunge la piazza delle Terme dove si trova il Grand Hôtel delle Terme (V.5.3). A partire dal periodo compreso fra il 1886 e il 1890, le fasi preliminari e l'elaborazione progettuale, nonché l'avvio dei lavori per la realizzazione del Grand Hôtel delle Terme segnano l'inizio di una breve ma intensa stagione di rilancio della Sicilia quale ideale stazione climatica. Preceduta dalla 'mitologia' settecentesca suscitata dagli itinerari conoscitivi dei "viaggiatori illustri" di orientamento illuminista e dall'esaltazione "sentimentale" dei più colti frequentatori stranieri dell'isola in età romantica, la Sicilia aveva già conosciuto un'apprezzabile fortuna estera. Oltre alla celebrata mitezza del clima, al fascino del paesaggio e della natura e al richiamo delle antichità, giocò un ruolo determinante il rilancio scientifico-imprenditoriale del termalismo isolano che nella stessa Termini Imerese aveva avuto una precoce, quanto periferica, affermazione nel periodo della restaurazione (con il regolistico impianto termale di Alessandro Emanuele Marvuglia). Il Grand Hôtel delle Terme si colloca in un filone aulico di architetture ludiche collettive e dell'interscambio, tipico della *société du plaisir* di fine secolo e, al tempo stesso, nell'alveo della migliore tradizione positivista dell'ingegneria sanitaria per lo specifico ambito delle tipologie di cura di alto livello. Per l'architetto Giuseppe Damiani Almeyda, suo autore, si trattò di un ci-



mento progettuale in linea con la sua formazione tecnicistica e con la sua inclinazione artistica di forte impronta classicista. Di questa cultura del progetto scientifico il Grand Hôtel delle Terme rappresenta certamente, al di là della sua incompletezza (soprattutto negli apparati decorativi di facciata), un esemplare testo di maturità professionale. Al di là del peso delle preesistenze termali (sia dell'età antica che del primo Ottocento), non è dunque un caso che Termini Imerese, cittadina portuale di media dimensione a vocazione industriale (pastifici, mulini, segherie, oleifici, cementi e derivati per l'edilizia, ecc) e con una tradizione di responsabilizzazione sociale della sua classe lavoratrice, nonché con un'accorta borghesia delle professioni e dell'imprenditoria, abbia puntato sulla qualificazione e sul rilancio della propria presenza nel settore del termalismo internazionale fin dall'inizio del XX secolo quando il Grand Hôtel delle Terme assurse al ruolo di fulcro del processo di modernizzazione della città e venne eletto a **centrale logistica della Targa Florio** a partire dalla sua prima edizione del 1906.

Alla Targa Florio è intitolata la litoranea che segue la linea di costa e procede verso Buonfornello e Campofelice di Roccella con un tratto rettilineo diventato famoso perchè utilizzato per il montaggio delle tribune e come traguardo/arrivo della prima edizione del Grande Circuito delle Madonie del 1906. Il **viale Targa Florio (V.5.4)**, facilmente raggiungibile dalla piazza delle Terme percorrendo una delle bretelle di collegamento con il mare, si snoda ai piedi della cittadina attraversando diverse contrade e fiancheggiando lo stabilimento industriale della Fiat, prima di raggiungere lo svincolo di Buonfornello ed incontrare il tracciato dell'autostrada Palermo-Messina.

V.5.3 Grand Hôtel delle Terme, piazza delle Terme, Termini Imerese, G. Damiani Almeyda 1890-94. Prospetto principale; cartolina fine XIX secolo. (coll. Di Benedetto, Biblioteca Comunale di Palermo)

V.5.3 Grand Hôtel delle Terme, piazza delle Terme, Termini Imerese, G. Damiani Almeyda 1890-94. Androne dei bagni termali; cartolina fine XIX secolo (coll. Di Benedetto, Biblioteca Comunale di Palermo)

V.5.3 Grand Hôtel delle Terme, piazza delle Terme, Termini Imerese, G. Damiani Almeyda 1890-94. Prospetto principale

V.5.3 Grand Hôtel delle Terme, piazza delle Terme, Termini Imerese, G. Damiani Almeyda 1890-94. Giardino d'inverno e Tepidarium; cartolina fine XIX secolo. (coll. Di Benedetto, Biblioteca Comunale di Palermo)



V.5.4 Viale Targa Florio, Termini Imerese. Traguardo della prima edizione della Targa Florio, Grande Circuito delle Madonie; fotografia 1906 (coll. Di Benedetto, Biblioteca Comunale di Palermo)



La fortuna della Targa Florio fu, secondo gli ultimi testimoni della sua stagione epica, principalmente dovuta alla “formula permanente” utilizzata da Florio che «proponeva ai costruttori un circuito stradale di carattere misto, nel quale tutte le possibili difficoltà di una strada venivano offerte e che, perciò, serviva ottimamente da banco di prova per il nuovo mezzo di trasporto» (G. Canestrini, *La favolosa Targa Florio*, Roma 1966, p. 48). «La storia della Targa Florio – scriveva Ettore Bugatti a Vincenzo Florio negli anni Venti – merita più che una banale pubblicità; essa merita l’ammirazione e la riconoscenza di tutti coloro che si inte-

Padiglione per la stampa, undicesima edizione della Targa Florio, Piccolo Circuito delle Madonie; fotografia 1920 (da G. Canestrini, *La favolosa Targa Florio*, Roma 1966)



V.5.4 Viale Targa Florio, box di rifornimento delle case automobilistiche; fotografia 1907 (da G. Canestrini, *La favolosa Targa Florio*, Roma 1966)



Grande Circuito delle Madonie (1906-1911, 1931) (da G. Canestrini, *La favolosa Targa Florio*, Roma 1966)

V.5.4 Viale Targa Florio, Termini Imerese. Tribune della prima edizione della Targa Florio, Grande Circuito delle Madonie; fotografia 1906 (da G. Canestrini, *La favolosa Targa Florio*, Roma 1966)



ressano alla costruzione automobilistica» (cit. in Canestrini 1966, p. 60). Le rotaie aggiunte da Vincenzo Florio al percorso ferroviario nel tratto tra Buonfornello e Collesano permisero, fin dall'inizio, a una folla di appassionati, giornalisti, fotografi, spettatori, di raggiungere in treno il luogo delle tribune, del traguardo e dei servizi di ristoro.

La corsa fu ripetutamente modificata nel percorso, anche se si è sempre svolta nelle strade inerpicate sulla catena montuosa delle Madonie (a meno degli anni 1937-1940): Grande Circuito delle Madonie (1906-1911,

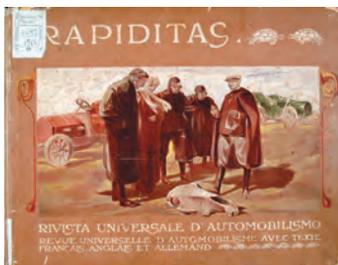
1931) con partenza e arrivo in Contrada Pistavecchia, toccando Cerda, Caltavuturo, Castellana, Petralia Sottana, Petralia Soprana, Geraci, Castelbuono, Isnello, Collesano, Campofelice; Giro di Sicilia abbinato alla Targa Florio (1912-1914, 1948-1950) con partenza e arrivo a Palermo, toccando Termini Imerese, Cefalù, Patti, Messina, Taormina, Catania, Siracusa, Noto, Vittoria, Gela, Enna, Caltanissetta, Agrigento, Sciacca, Castelvetrano, Marsala, Trapani, Partinico; Medio Circuito delle Madonie (1919-1930) con partenza e arrivo a Cerda, toccando Caltavutu-

Pubblico femminile alle tribune della sedicesima edizione della Targa Florio, Piccolo Circuito delle Madonie; fotografia 1925 (da G. Canestrini, *La favolosa Targa Florio*, Roma 1966)

Servizio di ristorazione all'aperto del Gran Caffè del Teatro Massimo per gli spettatori della Targa Florio; fotografia 1907 (da G. Canestrini, *La favolosa Targa Florio*, Roma 1966)

Il pilota Dureste su automobile Gobron in un tratto del percorso della Targa Florio, Grande Circuito delle Madonie; fotografia 1907 (coll. Di Benedetto, Biblioteca Comunale di Palermo)

«Rapiditas. Rivista universale d'automobilismo», 1906, stampata in occasione della prima edizione della Targa Florio, copertina di D. Cambellotti (Biblioteca Regionale di Palermo)



«Rapiditas. Rivista illustrata delle riunioni automobilistiche in Sicilia», anno II, 1907, stampata in occasione della seconda edizione della Targa Florio, copertina di D. Cambellotti (Biblioteca Regionale di Palermo)



«Rapiditas. Rivista illustrata delle riunioni automobilistiche in Sicilia dal 1908 al 1913», vol. III, copertina di D. Cambellotti (Biblioteca Regionale di Palermo)

ro, Polizzi, Collesano, Campofelice; Piccolo Circuito delle Madonie (1932-1936, 1951-1977) con partenza e arrivo a Cerda, toccando Portella di Cascio, Portella dei Sette Frati, Ponte Salito, bivio di Caltavuturo, Scillato, bivio di Polizzi Generosa, Collesano, Campofelice, Buonfornello; Circuito della Favorita (1937-1940) con due circuiti, uno interno (partenza e arrivo all'ippodromo, percorrendo viale degli Aranci, viale di Pomona, viale d'Ercole) ed uno esterno (partenza e arrivo all'ippodromo, percorrendo viale d'Ercole, viale di Diana, viale del Fante).

Appassionato di gare automobilistiche fin dall'età di 17 anni, Presidente del Comitato Panormitan per l'incremento sportivo e turistico della città di Palermo, Vincenzo Florio organizza nel 1906, nell'ambito delle manifestazioni per la Primavera siciliana dello stesso anno, diverse gare agonistiche a premi. Insieme a quella che sarebbe divenuta la più antica, amata

e famosa corsa automobilistica su strada, si svolsero le gare nautiche della corsa Perla del Mediterraneo (davanti al litorale della città di Palermo), le gare aviatorie del giro di Sicilia, gare motociclistiche (sul percorso Palermo-Monreale) e ciclistiche, gare podistiche (nel parco della Favorita). Nata per un pubblico internazionale e titolata per la qualificazione nei campionati mondiali (dal 1955 al 1973), la Targa Florio si chiude nel 1977 e, a partire dal 1978, viene trasformata in Rally Targa Florio.

Al "padre" della Targa Florio e alla sua corsa agonistica ideata su un tracciato unico al mondo per numero e varietà di caratteristiche e tipologie di difficoltà, ma anche per la unicità dei panorami, sono dedicati il Museo biblioteca Vincenzo Florio a Campofelice di Roccella (viale della Provincia n. 30), il Museo Vincenzo Florio a Cerda (ex Motel Aurim, via Roma n. 54, già sede dei garage dell'Alfa Romeo), il Museo Targa Florio a Collesano. Le "tribune di Floriopolis" sorte nel famoso rettilineo ai margini della foce del fiume Imera si incendiano nel 1923 e vengono ricostruite in cemento armato, con i boxes automobilistici insieme alla palazzina dei cronometristi e al ponticello di attraversamento, a 7 km dal centro abitato di Cerda dove oggi ancora si trovano.

Lo Stand Florio in Palermo

Jole Gini

Lo Stand Florio (originariamente denominato Stand Florio alla Colonnella), è stato progettato da Ernesto Basile nel 1905 in uno dei tratti, all'epoca, più suggestivi del litorale palermitano. Lo Stand è l'unica parte di un articolato complesso architettonico commissionato dai Florio, all'interno di un ambizioso programma che prevedeva un Kursaal a Romagnolo.

Si ritiene che abbiano contribuito alla mancata edificazione dell'intero complesso architettonico sia il disastroso sisma avvenuto in Calabria nel settembre del 1905, che ha monopolizzato l'impegno della Commissione preposta alla realizzazione del Kursaal, sia il cambiamento di indirizzo sulla crescita urbana della città di Palermo che ha comportato il blocco dello sviluppo della città nel versante meridionale, per privilegiare l'espansione in direzione opposta.

Nei primi decenni del XX secolo lo Stand, dunque, unico stralcio edificato, divenne elegante ritrovo della *noblesse* palermitana, che lo adottò per le gare di tiro al piccione. Nel secondo dopoguerra inizia per questo edificio un lento e progressivo abbandono, dovuto anche alla creazione di due discariche limitrofe e dello sbocco a mare dei collettori cittadini.

Ritenuto opera minore, nel vasto panorama di progetti che Basile realizzò per i Florio, di questo edificio è stata principalmente evidenziata la singolare connotazione moresca, dissimile dalle esperienze moderniste dell'architetto; ma da una lettura approfondita si evince che quest'opera, pur se realizzata come *divertissement* è oggetto della stessa coerenza che guida la ricerca progettuale di Ernesto Basile. Apparentemente l'edificio sembra composto da diversi episodi: nel prospetto su via Messina Marine (lato terra) la pagina architettonica presenta una netta prevalenza dei pieni sui vuoti ed un diffuso uso degli stilemi islamici. Il fronte a mare ha un portico, originariamente aperto, dotato di una vetrata in legno; un piccolo corpo poligonale è destinato ad accogliere la giuria per le gare, mentre lateralmente è allocato il corpo delle scale dallo sviluppo curvilineo. In vero da uno schema di proporzionamento geometrico (sviluppato durante il rilievo condotto per il restauro eseguito nel 1985; G. Favara, G. Gini, *Il restauro di un edificio monumentale moderno: lo Stand Florio in Palermo*, Bressanone 1989) si evince che questi elementi formano un insieme articolato, ma unitario.

La pianta è connotata da un fronte chiuso (sulla via Messina Marine) ed uno porticato (lato mare), ed entrambi sono tripartiti. L'ottogramma (che ricorda la rosa dei venti) oltre ad essere un *leit-motiv* ricorrente, sia nel tamburo della cupola che nelle decorazioni esterne è anche la forma geometrica su cui si basa il proporzionamento del manufatto.

Anche in questo edificio Basile usa forme esoteriche quali la svastica già utilizzata nel pavimento di villino Ida, che qui compare nella inferriata della veranda terrazza, il palmizio – segno di prosperità – che smerla il tamburo della cupola, la tartaruga – simbolo della fortuna – che sovrasta l'ingresso principale.

Il bianco assoluto delle superfici architettoniche era interrotto da elementi colorati, come la rossa cupola a squame rotonde ed in cima un pinnacolo simile a quelli che sormontano le cupole arabe.

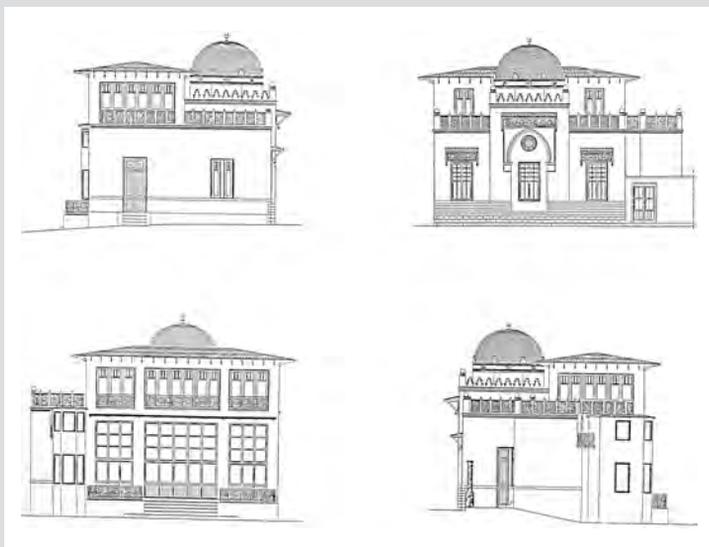
Dopo circa venticinque anni dalla sua inaugurazione (ottobre 1906) nei



Stand Florio (*Circolo del tiro a segno*) sul litorale di Romagnolo a Palermo, E. Basile 1905. Prospetto su via Messina Marine; fotografia 1987

ITINERARIO V

Stand Florio (*Circolo del tiro a segno*) sul litorale di Romagnolo a Palermo, E. Basile 1905; rilievo dei prospetti (G. Favara e P. Misuraca, 1984)



Stand Florio (*Circolo del tiro a segno*) sul litorale di Romagnolo a Palermo, E. Basile 1905; fotografia del fronte verso mare, con il campo per i tiri e le verande, post 1920 (coll. privata)

primi degli anni Trenta del Novecento la terrazza dello Stand è stata coperta con un tetto a falde, che ha sostituito la copertura, originariamente realizzata con un tendone.

L'edificio è realizzato con struttura mista: nella prima elevazione in muratura portante; nella seconda in cemento armato. Essendo stato uno dei primi in Sicilia in cui siano state utilizzate tecniche moderne, presenta un inadeguato uso del ferro che, sovradimensionato per motivi di cautela, non è stato incorporato correttamente all'interno dei pilastri, mentre con ferri squadri era stato armato a piastra il soffitto della terrazza.

La Targa Florio

Paola D'Amore

Nei primi anni del Novecento Palermo è meta di viaggiatori provenienti da ogni parte d'Europa, attratti dalla vita culturale, economica e sportiva della città. La borghesia colta è attenta a recepire le mode e le tendenze provenienti dall'estero e accoglie l'avvento della modernità e delle innovazioni tecnologiche.

In questo contesto, nel 1906 si corre la prima edizione della Targa Florio che coincide con una serie di eventi mondani e sportivi tendenti a promuovere l'immagine della Sicilia come stazione sportiva e turistica invernale. Queste iniziative, che comprendono sfilate di carri, gare ciclistiche, ippiche, aviatorie e nautiche, sono riunite sotto il nome di "Primavera Siciliana". L'organizzatore è Vincenzo Florio, la cui passione per la velocità, per le macchine e per l'agonismo ne fa un precursore del futurismo, a conferma della sua capacità di interpretare le tendenze europee che si sarebbero concretizzate in breve tempo in quella corrente di pensiero che esalta l'idea del movimento in tutte le sue accezioni. Nel primo numero della rivista «Rapiditas», pubblicata in concomitanza con la prima edizione della Targa Florio nel 1906 si legge, infatti: "la rapidità è il carattere tipico della vita moderna e simboleggia il fervore di pensiero e di azione che caratterizza l'epoca nostra".

La passione di Vincenzo per l'automobile nasce quando all'età di 17 anni riceve in dono dal fratello Ignazio una *De Dion-Bouton*, l'automobile tecnicamente più all'avanguardia a quel tempo. Il suo grande desiderio di cimentarsi nell'agonismo è tuttavia frenato poiché la *De Dion* è l'unica presente in Sicilia, cosicché Vincenzo svolge la sua prima gara nei viali della Favorita, misurandosi con un ciclista ed un purosangue. La vittoria arride al cavallo ma da quel momento Vincenzo decide di competere in vere corse automobilistiche e acquista una *Panhard* con cui partecipa vincendo nel 1902 alla corsa Bovolenta-Padova. Florio si cimenta così nell'organizzazione della sua prima gara nel 1905 a Brescia. In quell'occasione comincia a lavorare, su suggerimento del giornalista Faroux della rivista francese «L'Auto», all'idea di creare in Sicilia un grande evento automobilistico internazionale, la Targa Florio, scegliendo un percorso sulle Madonie molto suggestivo ma selettivo, al fine di mettere a dura prova la resistenza dei mezzi meccanici.

La prima edizione della Targa riscuote un grande successo e al termine dei tre giri del circuito di 148 chilometri ciascuno, è Cagno su *Itala* ad aggiudicarsi la targa d'oro che Vincenzo ha fatto realizzare da Lalique. Le successive edizioni sono disputate su percorsi rivisitati, fino agli anni della prima guerra mondiale, periodo in cui l'evento è temporaneamente sospeso.

La Targa Florio non è solo un avvenimento sportivo, ma costituisce un appuntamento mondano della *Belle Époque* palermitana. Gli spalti di Cerda, dove avvengono le partenze, divengono ogni anno luogo di incontro per gli appassionati della velocità che da tutta Europa giungono in Sicilia per assistere alla cor-

Targa Vincenzo Florio 1906, targa in bronzo celebrativa della corsa del Grande Circuito delle Madonie (da G. Canestrini, *La favolosa Targa Florio*, Roma 1966)



Blèriot in procinto di prendere il volo alla manifestazione aviatoria nella piana di Valdesi (oggi piazza Caboto) a Mondello per il "Cinquantenario dello sbarco dei Mille"; fotografia 1910 (Archivio Paladino, Palermo)

Arrivi al traguardo della prima edizione della Targa Florio; 6 maggio 1906 (coll. Di Benedetto, Biblioteca Comunale di Palermo)

Prima edizione della gara motonautica Perla del Mediterraneo; cartolina pubblicitaria 1906 (coll. privata)

Coppa Vincenzo Florio per la gara automobilistica Coppa Florio sul circuito di Brescia; cartolina 1908 (coll. Di Benedetto, Biblioteca Comunale di Palermo)



sa internazionale. Vincenzo Florio è l'artefice della competizione, riconosciuta come una delle più impegnative e importanti e dalla quale trae ispirazione anche nei suoi dipinti, che non mancano di fissarne sulle tele i colori e l'atmosfera.

Nell'ambito delle iniziative della Primavera Siciliana Vincenzo organizza anche la Perla del Mediterraneo, gara motonautica che in sei tappe avrebbe dovuto portare i canotti-automobili, antenati dei moderni *off shore*, a compiere il periplo dell'Isola toccando i porti di Messina, Catania, Siracusa, Agrigento, Porto Empedocle e Trapani. Ma l'edizione del 1906, in coincidenza con la prima edizione della Targa, non viene disputata a causa dello sciopero marittimo di Genova che condiziona anche il numero dei partecipanti alla corsa automobilistica.

L'anno successivo il vapore italiano *Stura* arriva nel porto di Palermo con il suo carico di motoscafi, corridori e meccanici provenienti da Nizza. L'idea originaria del periplo della Sicilia viene modificata in favore di un circuito di circa dieci chilometri da ripetere dieci volte, come nelle analoghe gare di Montecarlo, Nizza ed Evian. Il percorso di gara è posizionato nello specchio d'acqua antistante il Grand

Hôtel Villa Igiea e lo spettacolo per il folto pubblico è assicurato. È in palio la prestigiosa targa in oro e smalto realizzata da Lalique con incastonata una grossa perla, aggiudicata al vincitore Flying fish, che completa il tracciato in 2 ore, 18 minuti e 50 secondi, alla eccezionale media di 43,560 Km/ora.



Il pilota Louis Wagner sulla Darracq mentre attraversa Petralia Sottana durante la seconda edizione della Targa Florio; fotografia 21 aprile 1907 (coll. Di Benedetto, Biblioteca Comunale di Palermo)



Spettatori nelle tribune coperte dell'Ippodromo del Parco della Real Favorita di Palermo assistono al Grande Concorso Ippico indetto nel maggio 1910 in occasione delle Feste Primaveraili e Sportive (coll. Di Benedetto, Biblioteca Comunale di Palermo)



Tra gli altri eventi organizzati nell'ambito della Primavera siciliana numerose anche le gare internazionali di cavalli, tiro a volo, scherma, tennis, polo, golf, vela, pugilato e canottaggio. Le gare aviatorie, infine, sono progettate da Vincenzo Florio già dal 1907 ma realizzate solo nel 1910 sia per la difficoltà di trasporto degli aerei, sia per i tragici eventi che colpiscono la Sicilia con il terremoto di Messina nel 1908. Nell'ambito delle Feste di Palermo, ideate nel 1910 per celebrare il cinquantenario dell'unità d'Italia, Vincenzo Florio organizza sulla spianata e sulla spiaggia di Mondello la Settimana di Mondello Valdesi, una gara aviatoria alla quale partecipano aerei e piloti provenienti dalla Francia, dal-

Il Barone Francesco Ciuppa, vincitore su automobile Spa della quarta edizione della Targa Florio, Grande Circuito delle Madonie; foto 1909 (da «La Sicile Illustrée», VI, II, 1909)

Gara di canottaggio nel
golfo di Palermo;
fotografia 1900
(coll. Di Benedetto,
Biblioteca Comunale
di Palermo)



Motoscafo della Canotti
Acquasanta di Vincenzo
Florio nello specchio
d'acqua antistante
l'Arenella; fotografia 1910.
Sullo sfondo i padiglioni
dell'Ospizio Marino e la
Tonnara Florio con la
torre dei Quattro Pizzi
(coll. Paladino, Palermo)



Tribune della Targa Florio;
stampa a colori 1920
(da G. Canestrini,
La favolosa Targa Florio,
Roma 1966)

l'Inghilterra e dall'Italia. La recente impresa della trasvolata della Manica da parte del celebre aviatore francese Louis Blériot ha infiammato l'opinione pubblica e specialmente gli artisti di avanguardia che in questo periodo celebrano la potenza dell'uomo e della macchina. Il pubblico palermitano non è immune al richiamo di queste imprese ed accorre a Mondello con ogni mezzo per assistere ai voli. Due aerei *Blériot*, due *Farman*, un *Wright* ed un *Voisin* si esibiscono dall'1 al 7 maggio ed il pubblico ne viene informato a mezzo di bandiere con la scritta *oggi si vola*, issate in città in relazione alle condizioni atmosferiche. Nella giornata conclusiva, nella quale si sarebbe concentrato il maggiore afflusso di spettatori, tuttavia, gli organizzatori informano che si sarebbe volato comunque a prescindere dalle condizioni atmosferiche non ideali. È così che il numero pubblico assiste ad un volo a dir poco avventuroso di un Blériot che, dopo il decollo, raggiunge appena una ventina di metri e dopo precipita, per fortuna senza conseguenze, planando sulla sabbia poco più avanti.

Montaspro stazione climatica: nuovi rituali e nuove sedi per la "qualità" della salute

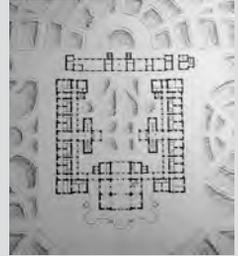
Giovanni Rizzo

Il 30 giugno 1909 per iniziativa di Ernesto Basile, consigliere relatore, del segretario Carlo Albanese e del vice presidente Joshua Whitaker, viene indetto dall'Associazione Siciliana per il Bene Economico il concorso per il progetto di un albergo «da costruirsi nella stazione climatica di Montaspro» («L'Architettura Italiana» 1909, p. 132), posta ad una altitudine di circa 900 metri s.l.m., nel territorio dell'ex Baronia dell'Aspromonte sita nella Contea di Isnello ed oggi parte integrante del Parco delle Madonie.

L'associazione, fondata nel 1895, annovera tra i soci il conte di Mazzarino, il marchese di Ganzaria, Ignazio Florio, Vincenzo Cervello ed Antonino Salinas, e si propone come finalità il miglioramento delle condizioni morali ed economiche dell'isola, avviando una campagna di valorizzazione del patrimonio storico-artistico-monumentale trainata dai poteri climatoterapici dati dalla temperatura mite e dalle acque sulfuree (Lentini in Mauro, Sessa 2006, p. 285). Uno degli esiti sarà un concorso internazionale per la realizzazione di una monografia sul tema *La Sicilia come stazione climatica*, poi vinto dal londinese Giacomo Lindsay (Associazione Siciliana per il Bene Economico, 3ª *Relazione del Consiglio Direttivo all'Assemblea dei soci*, Palermo, p. 23).

Il luogo prescelto per il progetto è un'ampia spianata, aperta a nord verso il mare, posta all'interno di una «valle amenissima» cinta dall'«anfiteatro» madonita, che Diodoro dice «vestita di alberi e di bellezza divina» e abitata dal pastore Dafni, figlio di Mercurio e di una Ninfa (V. Amico, *Dizionario topografico della Sicilia*, Palermo 1856, p. 195).

Il programma funzionale e distributivo del complesso alberghiero è molto ricco ed articolato. Prevede tre compartimenti distinti ed un corpo di servizio. L'edificio centrale ospita gli ambienti comuni e di riunione, sale da pranzo con ampie terrazze aperte verso il mare, sale da gioco e sale di lettura. I due compartimenti laterali devono contenere ognuno 40 camere fornite di tutti i *comfort*, per fungere rispettivamente da «albergo invernale di lusso» e da albergo per la stagione estiva auspicando che il tutto, dal punto di vista estetico, fosse in armonia «con l'ambiente montano e pittoresco» («Architettura Italiana», 1909, p. 132). Da ciò, emerge una chiara intenzione di definire spazi rappresentativi in grado di recepire la componente naturale del paesaggio e l'aspetto celebrativo delle nuove architetture, adottando i metodi più all'avanguardia nei materiali e negli impianti, capaci di garantire l'igiene ed il *comfort* fisico e psichico secondo il binomio tempo libero-benessere. Si recupera, nell'età moderna, come riproposizione antitetica alla civiltà industriale, la dedizione al tempo libero dell'età classica come «ozio organizzato» a scopi ludici, terapeutici e culturali (Marsala 2002, pp. 15-16). In questa ottica vanno visti i grandi alberghi siciliani sorti dalla fine dell'800 come l'hôtel delle Terme a Termini Imerese, l'hôtel delle Palme od il Grand Hôtel Villa Igiea a Palermo, esempi eloquenti delle nuove sedi elitarie e mete privilegiate dalla mondanità siciliana. D'altronde, grazie alla famiglia Florio la Sicilia viene riscattata dal suo ruolo di periferia e



Complesso alberghiero di Montaspro, progetto di Salvatore Benfratello, 1909. Planimetria generale (Lascito Benfratello, Dipartimento di Progetto e Costruzione edilizia dell'Architettura, Università degli Studi di Palermo)



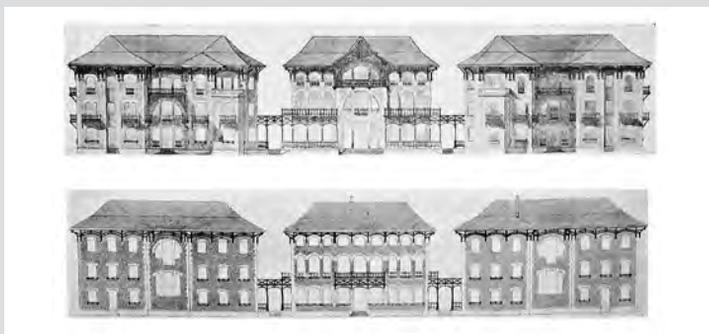
Complesso alberghiero di Montaspro, progetto Tandem degli ingg. Mascarelli e Saltarelli, 1909. Planimetria generale (da «L'Architettura Italiana», V, 12, 1910)



Complesso alberghiero di Montaspro, progetto di Salvatore Benfratello, 1909. Dettaglio del prospetto laterale, (Lascito Benfratello, Dipartimento di Progetto e Costruzione edilizia dell'Architettura, Università degli Studi di Palermo)



Copertina de *La Sicile comme Station Climatérique*, 1902, G. Lindsay



Complesso alberghiero di Montaspro, progetto *Tandem* degli ingg. Mascarelli e Saltarelli, 1909. Prospetti (da «L'Architettura Italiana», V, 12, 1910)

trasformata in meta di frequentazione della *haute société* del tempo, proponendola sia economicamente ma soprattutto culturalmente in affinità col Modernismo centro europeo al pari delle città capitali.

Dei partecipanti al concorso si sa ben poco; la cronaca ci fa conoscere solo i premi assegnati alla terna di vincitori: lire 1.000 al progetto col motto *Tantum degli ingegneri Augusto Saltarelli ed Efsio Mascarelli di Milano*; lire 500 a quello *De moribus et arte* di Salvatore Benfratello, ingegnere architetto di Palermo; lire 500 al progetto *Montaspro* dell'architetto Francesco Paolo Rivas di Palermo. I primi adottano una composizione aggregativa speculare a *pavillon-system*, come nei grandi complessi ospedalieri, disposti secondo una corte aperta verso il mare, in modo da trarre il «massimo profitto della miglior prospettiva» («Architettura Italiana», 1910, p. 135). Quanto all'aspetto esteriore, i progettisti elaborano una «tendenza domestica» dell'architettura, scevra dall'inserimento di elementi decorativi posticci, rivolgendo lo sguardo verso le architetture di Hankar e Guimard, anche se si lasciano «sedurre» dall'aura di «fiabesca rusticità» incarnata dalle strutture in legno dei loggiati, dei balconi e dalle mensole a sostegno della copertura «aggettante», di nordica ascendenza, che mira ad enfatizzare il contesto montano della costruzione. Anche il progetto di Benfratello è organizzato per padiglioni, ma stavolta aggregati attorno ad una corte centrale, ed inserito in un articolato *parterre*. I tre corpi sono collegati da un camminamento porticato che contorna i lati della corte. Nell'alzato sono molti i rimandi all'opera di Ernesto Basile, di cui egli è "l'allievo integrale" (Caronia Roberti in Fatta 1993, p. 49).

È facile riconoscere nel coronamento merlato, nel basamento con ortostati, nelle finestre e nelle decorazioni molte citazioni da edifici progettati da Basile a cavallo tra i due secoli, e nello specifico il Complesso sanitario, il palazzo Florio all'Olivuzza e soprattutto Villa Igiea, opere che al di là del loro aspetto medievalista mettono a frutto un nuovo linguaggio scevro da echi revivalistici (Mauro, Sessa 2000, pp. 25-26). Nel corpo basso dei servizi, invece, adotta un linguaggio più 'fresco' ed anticonvenzionale assimilabile a quello di coevi edifici a carattere industriale (per esempio le grandi centrali idroelettriche), dove attraverso l'uso dei «pilastri-torre» di matrice carnalivaresca sveltanti al di sopra della linea di gronda (*Ernesto Basile architetto* 1980, p. 13), forma delle campate in cui si inseriscono due ordini di aperture 'agganciate' da un sottile gioco di "nastri tesi". Quanto al terzo progetto, quello di Rivas, per le vicissitudini subite dal suo archivio non ci è pervenuto nessun elaborato grafico in merito a questo concorso; sappiamo soltanto che alcune tavole di progetto corredate da schizzi acquerellati sono state inviate al concorso per la Cattedra di disegno di ornato ed architettura dell'Università di Cagliari.